

Sergio Costanzo

I racconti della mano destra

Sergio Costanzo
I racconti della mano destra

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Marchetti Editore

Marchetti Editore
Piazza S. Silvestro, 27 - 56127 Pisa
Tel. 050 9661249
info@marchettieditore.it
www.marchettieditore.it

Ideazione e realizzazione copertina: Gabriele Simili

ISBN: 978-88-99014-18-6

Questa è un'opera di fantasia. I fatti però, e i luoghi, sono reali, anche se parzialmente modificati ad uso letterario, così come alcuni riferimenti a persone.

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Sergio Costanzo

**I RACCONTI DELLA
MANO DESTRA**

mie
marchetti editore

E tutto insieme, tutte le voci,
tutte le mete, tutti i desideri,
tutti i dolori, tutta la gioia, tutto il bene e il male,
tutto insieme era il mondo.
Tutto insieme era il fiume del divenire,
era la musica della vita.

Hermann Hesse

A chi mi ha insegnato ad adorare
la musica della vita.
A chi non può più ascoltarla.
A chi ha gioito o pianto con me.

Dove

A nord di Pisa, c'è un quartiere chiamato I Passi. Ci tengo: non si dice “Viene dai Passi” o “È uno dei Passi”.

Il nome del quartiere, pardon, Villaggio, è I Passi. Per cui si dice, si scrive e ci si riferisce in altro modo: “Viene da I Passi” o “È uno de I Passi”.

Ma, dato che Pisa è la vera culla dell'italico idioma, può anche passare la forma “Io sono de' Passi”.

È in questo motto, in questo cartello appeso al collo, in questo segno distintivo che come cicatrice resta indelebile, io mi identifico orgoglioso e come bimbo de' Passi a voi mi rivolgerò.

Edilizia popolare, strade e palazzi “stranamente” orientati secondo i punti cardinali. Anomalia, bizzarria quasi, nel tessuto urbano di una città medievale, sviluppata e avviluppata su se stessa, generando nei millenni un dedalo di vicoli e stradine. Ai Passi, invece, vie ortogonali e palazzi allineati, quasi a far convergere la vita in ritmi e tempi cadenzati. Bisogno d'ordine insomma, ma in quegli anni, a dispetto del rigore geometrico, ovunque era colore e fantasia che spesso debordavano,

è vero, in errore e caos. Strade dritte e ortogonali ci permettevano di incasellare, là dove vivevano, visi, persone, vite, azioni, senza possibilità d'errore. Tutti noi avevamo una casella, come nello schema di una battaglia navale, come su una scacchiera, e ognuno le apparteneva in qualche modo e si identificava con quello spazio. I Vicard, Toto, Paola e gli altri innumeri fratelli, stavano al "grattacielo", l'unico palazzo di quattro piani (tutti gli altri ne avevano tre). E anche se si fossero trasferiti, come poi è successo, loro sarebbero rimasti per sempre "quelli del grattacielo". Comunque, per farla breve, a nord non c'era il nord ma c'era il fosso, oltre non si poteva andare e questa toponomastica nostrana valeva per ogni direzione.

I Passi. Ci suona plurale ma è un luogo solo, delineato, finito e circoscritto da limiti invalicabili. A settentrione, come detto, il fiume Morto; a ovest campi arati con il cimitero suburbano sullo sfondo. A sud, via XXIV Maggio, cordone ombelicale, connessione con la città, interrotta obliquamente (in tralice si direbbe in casa mia) dalla linea ferroviaria Pisa-Lucca, che serra, col suo percorso sghembo, anche l'orizzonte a est. I Passi, toponimo dall'etimo incerto. C'è chi ne ascrive l'origine al nome di un manicomio, "Casa dei Pazzi" appunto, che sorgeva in zona a metà '800, chi riconduce l'origine ai cento passi che dividevano l'accampamento romano e quello ligure nel Terzo secolo avanti Cristo e chi, forse azzeccandoci, al fatto che in quella zona transitavano, migrando, stormi di uccelli delle più varie specie.

Ma la mia vita non ha avuto un solo centro di gravità. La mia infanzia e giovinezza non hanno ruotato intorno a un'unica casa. Oltre a I Passi, Orzignano, piccolo paese a pie' dei Monti Pisani, era il secondo fuoco della mia rotta ellittica intorno alla vita. Con la mia famiglia abitavo a I Passi, ma passavamo molto tempo nella casa dei nonni materni: estati intere, ogni pomeriggio, ogni domenica libera.

Orzignano, paese di origini antichissime il cui primo insediamento si fa risalire alla guerra fra le genti di Luni e i Romani, un centinaio d'anni prima che il Cristo apparisse al mondo. Orzignano con la chiesa al centro e tutto il resto intorno: la Casa del Popolo, il Circolo dei Socialisti, il bar Sport e perfino l'Acli, dove mio nonno mi portava il giovedì a vedere "Giochi Senza Frontiere", con i sempiterni giudici italiani Guido Pancaldi e Gennaro Olivieri. Sceglieva l'Acli perché c'era meno gente che negli altri bar e si potevano gustare le cose con più calma. Mentre per altre trasmissioni, per esempio i programmi di canzonette, andava bene la Casa del Popolo, tanto nonno si metteva in disparte e leggeva e rileggeva i quotidiani, isolato dal mondo da quella sua voglia di sapere. Dai Socialisti ci andavo poco mentre al bar Sport eravamo di casa, ché lo zio Ilio era il cassiere del gruppo sportivo. Anche a Orzignano debbo molto, ai suoi abitanti, alla Cooperativa Alimentare, al signor Mammini benzinaio e biciclettaio del paese, a Elico burbero gestore della Casa del Popolo, a Nello il norcino

(meglio, il “maialaio”), a Guido Madrigali, uno degli ultimi ragazzi del 1899 premiato con la medaglia di Vittorio Veneto, a Paolo Frau, paziente con me e coi suoi due figli Alberto e Davide, coi quali ho condiviso una vita di calci al pallone e di pescate di ranocchi. Sono grato ai tanti amici che ancora incrocio e al fatto che volente o nolente ero per loro, sono e sarò sempre il “Nipote di Tullio”.

Di mio nonno forse parlerò ancora, è stata la mia enciclopedia vivente, il mio esempio, il mio faro e evidentemente non solo mio, se ancora oggi il suo nome viene usato per circoscrivere e rappresentare un'epoca, un tempo, una vita, in quello spicchio di campagna pisana. Non è infrequente, a Orzignano, sentirlo nominare. Tullio, contadino della Curia, o meglio “contadino del prete” ha vangato per tutta la vita terreni in affitto di proprietà del vescovato. Ha sudato, imprecato così tanto da diventare di diritto il padrone di ogni zolla, di ogni germoglio, di ogni singolo frutto che si specchiava al sole. Austero, col suo parlare poco e lavorare molto, col suo essere anziché apparire, coi suoi maiali e le sue vacche, eppure coi suoi gessati e il cappello in capo per le feste comandate. Tullio Perondi era nobile d'animo e fiero nello sguardo, quasi dovesse riscattarsi da quella diceria delle campagne, che i Perondi allevassero maiali senza cervello, storia antica e radicata, ripetuta a veglia, in pace e in guerra, storia che culminava sempre con la stessa frase, un'offesa, una chiosa, una sentenza: «Sei più scemo del maiale di Perondo!». E poi c'era nonna Imola, grassa, paciosa,

che tagliava grandi fette di pane fatto in casa, buone col vino, con l'olio, il lardo, buone da sole.

Tornando a I Passi, i miei avevano un appartamento al secondo piano di largo Ippolito Nievo 3. Non era una via e non era una piazza, era un largo ed era così largo che ci si poteva giocare a pallone, a squadre contrapposte, tanto di macchine ne passavano di rado. Ma largo Ippolito Nievo fu epicentro di vita e di storie.

Mio padre un operaio, Vincenzo, nonno paterno mai conosciuto e nonna Rosaria malata...

Madre casalinga, cresciuta come detto in una meravigliosa famiglia contadina. Nella mia infanzia, galline, maiali e vacche a casa dei nonni materni; ranocchi, tinche e lucci frequentando i vari fossi; infinite partite di pallone nei piazzali o nei campi. Grato a tutto ciò che mi ha nutrito, guardo oggi a quel passato con occhi già presbiti. Col senno di poi, scopro quanto distante fosse il nostro vivere dai canoni di oggi, dove estetica, apparenza e vanità sono il tutto indispensabile. Quella della mia crescita, è forse stata l'ultima epoca in cui, citando la canzone di un rapper moderno, "non c'era niente eppure ne bastava la metà".

Belli a modo nostro, usavamo il poco che c'era; si andava in bici in due, sulla canna o dietro in piedi se si usava una *Graziella*. Eleganti a modo nostro, eravamo sempre fuori moda; educati e consapevoli della nostra educazione, ci sentivamo sempre un po' da meno e ci veniva data l'abitudine d'apparir

modesti, che spesso debordava in scomposta esuberanza. Eravamo de' Passi, cittadini ma relegati all'esterno, liberi, ma confinati. Provate a percorrere Via XXIV Maggio in bicicletta o in motorino, verso sera, provenendo dall'Arena Garibaldi. Appena si scavalcano i binari, subito si avverte un cambiamento. La temperatura si abbassa, le prime case si avvicinano ed è come entrare in un altro mondo. Ancora oggi I Passi è Villaggio e non un quartiere cittadino. Non frazione, non paese. Villaggio, quasi una poetica definizione che però rendeva opachi i margini del nostro essere relegati, separati. Eravamo eterogenei, famiglie piovute da ogni dove ma selezionate (o comunque accorpate) quasi con criterio. Le più erano costituite da giovani coppie con figli piccoli o madri in attesa. Il Villaggio de' Passi fu un seme piantato su terra vergine, un seme che doveva germogliare e fortificarsi e conquistarsi un titolo e un posto, oltre quello meramente fisico. Eravamo ignari di tutto ciò che c'era fuori, anche se qualche dubbio si insinuava volgendo lo sguardo verso la ridente Porta a Lucca (d'ora in poi Portallucca), che vedevamo come l'eden, la zona dove abitavano i ricchi, le ragazze benvestite, i ragazzi pettinati.

Oggi, quella distanza più mentale che fisica è stata superata dal tempo e dalla globalizzazione (leggi appiattimento), che tutto unifica e tutto distrugge. Quel nostro essere cittadini di serie B insieme ai cugini del Cep o di Gagno (altri due noti quartieri popolari) oggi mi inorgoglisce ma all'e-

poca, forse, ci tarpava le ali. Noi eravamo de' Passi e ciò bastava, si andava in bicicletta senza freni, si usciva a sera a torso nudo e si stava a chiacchiera sulle panchine di granito, nostro nido, nostra culla.

La città era distante, almeno ottocento metri dalla prima casa del quartiere borghese di Portallucca, ma la città era anche vicina, con le sue lusinghe e i suoi profumi. Per andarci, come per andare a scuola, ci dovevamo mettere le scarpe pulite e il migliore vestito.

Il "4" era il nostro mezzo di locomozione, oltre alla bici. Il pullman verde con le porte di legno e il motore direttamente aggrappato all'avantreno. Quella massa meccanica, che irradiava un insopportabile calore, isolava il conducente come sull'altana di un castello. E il pilota di quel mezzo, in rigorosa giacca blu e cravatta granata in uso al tempo, guidava a destra come un lord inglese.

NOTA A MARGINE

SCRITTA IL 24 FEBBRAIO 2016 ORE 16:30

È vero che wikipedia non è la Bibbia, ma un attimo fa, cercando la data di fondazione della chiesa de' Passi, quella in cemento, mi imbatto in queste due pagine relative alle chiese di Pisa https://it.wikipedia.org/wiki/Chiese_di_Pisa

https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Chiese_di_Pisa

Ebbene, la chiesa de' Passi non è citata, a riprova che anche oggi qualcuno bene istruito, pregno pure di arroganza e presunzione, pensa che Pisa finisca a Portallucca. Va bene, non mi scoraggio, ma era giusto per farvi capire. Se per qualcuno ancora oggi I Passi è un non luogo, un posto vuoto, per me, spero per noi, è il buco lasciato dalla punta del compasso. Noi, tutti noi al centro e il resto del mondo intorno. Noi, epicentro di vita e di cultura.

Per la data di fondazione, poco male, la cercherò altrove o chiederò, sennò, a cosa servono gli amici?

Indice

Premessa	7
Dove	13
I nostri veri punti cardinali	21
Correva l'anno 1974	31
La prima Comunione	39
La prima volta	45
La sarta	49
Correva l'anno 1975	53
Festa dell'Unità	63
Elle	69
Ingenuità	75
Correva l'anno 1976	81
Carta stampata	87
Lavanderia	95
Televisione e cinema	101
Pullman e stupore	107
Correva l'anno 1977	113
Fatale distrazione	125
Arena Garibaldi	129
La piccola vedetta pisana	135
Correva l'anno 1978	141

Professoresse	147
Regole, morale ed eccezioni	153
Dolcezza	157
E corsero gli anni	163
I due fuochi della mia orbita	167